

# Tempo liberato

**Gioco, Partita, Incontro.** Severino Salvemini omaggia l'eleganza del tennis attraverso la trasparenza dell'acquerello. Moebius edizioni, 2026



SEVERINO SALVEMINI

## CARLOS, JANNIK... E NULLA FU PIÙ COME PRIMA

**Tennis.** Giri Nathan racconta l'ascesa di Alcaraz e Sinner, due campioni che hanno cambiato lo scenario di questo sport: la tecnica, i risultati, le personalità, le debolezze in un racconto godibile

di **Eliana Di Caro**

**L'**erba di Wimbledon «è bellissima da guardare anche senza che ci si giochi sopra un bel tennis. E quando poi comincia il tennis si sente solo una quiete dove dovrebbe esserci il suono, attutito dalla vegetazione: niente cigolii di suole, niente rimbombi della palla che colpisce il campo, solo lo scoppio limpido di quando sbatte sulle corde, una serena semplicità sonora. Non ci sono le insensate spargianti degli sponsor che deturpano solitamente le linee laterali di ogni altro torneo: sulla pubblicità Wimbledon è schizzinosa, e la riduce al minimo. I giocatori, vestiti di un obbligatorio bianco integrale, attenuano ulteriormente gli stimoli visivi»: non si può non cominciare da qui, dalle parole che Giri Nathan dedica al più prestigioso torneo del mondo – oggi ci sono gli ottavi di questa edizione – per parlare di *Cambiocampo*, il libro che esplora la rivalità tra Carlos Alcaraz e Jannik Sinner (ma non solo). Un'opera di grande successo negli Stati Uniti, ora tradotta in italiano.

Sin dalla copertina – con i due tennisti in azione nelle loro traiettorie estreme sullo sfondo di terra rossa – il volume dichiara il proprio intento: raccontare l'ascesa incontrastata dello spagnolo e dell'italiano che nel 2024 e nel 2025 si sono spartiti gli Slam e gran parte dei Masters 1000, lasciando agli altri le briciole. L'autore trova il giusto equilibrio nel dar conto di tecnica di gioco e risultati da un lato, tratti caratteriali e aneddoti dall'altro. Ne viene fuori una lettura godibile e stimolante: per chi segue il tennis, scatta immediatamente il confronto con le proprie idee e i propri ricordi; chi sa poco o nulla di questo mondo si incuriosisce e – chissà – magari gli si avvicina.

Tutto nasce da una sera degli Us Open del 2022 in cui Nathan decise, sfinito da una giornata a Flushing Meadows (uno dei luoghi sacri del tennis, ma molto grande, rumoroso e stancante), di tornare a casa e guardare lì il quarto di finale tra due giocatori della nuova generazione, Sinner e Alcaraz, appunto. Se ne pentì perché in quelle intensissime cinque ore fu definitivamente chiaro che il circuito si arricchiva di due campioni che avrebbero cambiato per sempre lo scenario di questo sport. Lasciandosi alle spalle, una volta per tutte, *ibig three*, o meglio: Roger Federer e Rafa Nadal, ma non Novak Djokovic che aveva – e ha, pervicacemente – ancora qualcosa da dire.

**ACCANTO AI PROTAGONISTI COMPAGNONI I BIG THREE E ALTRI. IL PIÙ AMATO DALL'AUTORE È IL RUSSO MEDVEDEV**

Nathan ha seguito i due giovani talenti passo dopo passo, arrivando a decifrarne il carattere, le fragilità, il rapporto con il team. Se all'inizio balzano agli occhi gli elementi comuni – la potenza dei colpi, la velocità negli spostamenti, la destrezza acrobatica in difesa, la mentalità vincente che porta sempre a cercare il punto –, seguendoli appena un po' emergono subito le differenze: Carlos «gioca con calore», Jannik «sembra vivere nel permafrost», il primo «cerca la partecipazione del pubblico», il secondo «la riservatezza». Per lo spagnolo «il tennis è una passione», per l'azzurro, «una religione». Nathan si sofferma sul suono della palla: il rumore dei colpi di Sinner è inconfondibile, pare quello di un'arma da fuoco, eppure

generato con il proverbiale controllo del suo gioco ordinato e geometrico. Alcaraz è estroso e imprevedibile, non sai mai cosa aspettarti: «Combina in un unico psichedelico punto tanti aspetti che normalmente non stanno insieme», scrive Nathan. Due giocatori diversi e complementari. Man mano che si rinnovano le sfide tra loro – le finali che tutti aspettano, con il paradosso che i match degli altri quasi perdono d'interesse – la rivalità diventa più affascinante, caratterizzata da temperamenti così diversi e un gioco sempre spinto al limite. Un binomio celebrato anche dall'espressione Sincaraz (ma i sostenitori del rimpianto "Fedal" – Federer + Nadal – non ammettono paragoni...).

Certo, nel momento in cui licenziava il libro, l'autore non poteva immaginare i colpi di scena di quest'anno (l'infortunio al polso dello spagnolo che è fermo da metà aprile; il tonfo di Jannik al Roland Garros, sconfitto al secondo turno dal meno talentuoso dei fratelli Cerundolo, dopo un'infilata di successi nei precedenti Masters 1000). Abituati alla vincente regolarità dei *big three*, è sembrato uno strano tiro giocato dai numeri 1 e 2 del mondo. Ma in fondo per chi, come Giri Nathan, ama il giocatore più eccentrico e meno classificabile in schemi tradizionali – Daniil Medvedev – neanche poi tanto.

Al russo l'autore dedica un capitolo appassionato. Una vera e propria dichiarazione d'amore. Ne ricorda lo stile di gioco tutto particolare, il furioso nervosismo in campo e, per contro, la calma e ironica postura nelle conferenze stampa post match in cui Daniil spiega pacatamente che cosa non ha funzionato, dove l'avversario è stato superiore, perché non è riuscito a raddrizzare la partita. O viceversa. Non solo: capita che faccia osservazioni schiette

sul gioco dei suoi colleghi, e spesso – scrive l'autore – risultano più utili di quanto detto dai diretti interessati.

A proposito di conferenze stampa (e di libertà di un giornalista di fare le domande che vuole), Nathan cita «il tono lievemente frettoloso e divertito» con cui Sinner «lascia intendere che stia trovando la domanda sciocca, che vorrebbe che tu fossi bravo col tuo lavoro quanto lui lo è nel suo», e rievoca la vicenda del Clostebol – sostanza dopante cui l'italiano è stato trovato positivo e per la quale è stato sospeso tre mesi – ricordando come in quel caso (agli Us Open 2024) fosse stato invece «impeccabilmente paziente e chiaro» con tutti loro. Una fase difficile che il tennista di Sesto Pusteria ha saputo superare brillantemente, tornando in campo alla grande nella primavera del 2025 e sfiorando il colpaccio in finale al Roland Garros, su quella terra che ancora doveva regalarli un successo importante: sciupò tre match point contro Carlotto, arrendendosi al supertiebreak del quinto set dopo cinque ore e mezza di battaglia. Una partita epica, «un tennis migliore di qualsiasi cosa questi due avessero prodotto fino a quel momento», un epilogo che probabilmente ha rubato il sonno a Jannik per più di una notte. Ma l'azzurro era già pronto a prendersi Wimbledon, il primo italiano di sempre.

In attesa di un vero terzo incomodo (Fonseca? Jodar?) non resta che attendere il rientro di Alcaraz. E il prossimo libro di Giri Nathan.

**Giri Nathan**  
**Cambiocampo. È iniziata un'altra epoca del tennis**  
Traduzione di Luca Sofri  
Altre cose, pagg. 360, € 20

### TERZA EDIZIONE SHORT LIST DEI FINALISTI AL PREMIO VERO

La Fondazione Peccioliper, in collaborazione con Il Post, ha presentato la short list dei finalisti della III edizione del Premio Vero, rivolto ai libri di non fiction, giornalistici e divulgativi pubblicati in Italia. Ecco le opere, votate da 20 librerie

indipendenti: Sandra Cane, *Trans. Una poetica del paradosso* (Produzioni Nero); Alaa Faraj, *Perché ero ragazzo* (Sellerio); Elena Granata, *La città è di tutti* (Einaudi); Valerio Mattioli, *Novanta. Una contro storia culturale* (Einaudi)

## CE LO DICONO GLI ANIMALI: GIOCARE PER SOPRAVVIVERE

Gioco, partita, vita

di **Paolo Albani**

**E**siste il gioco nel mondo degli animali? Se la risposta è affermativa, rincariamo la dose e chiediamoci: tutti gli animali giocano, o soltanto alcuni? E quali? Ma non fermiamoci qui, incalziamo la nostra insaziabile curiosità: come si capisce che un animale gioca, quali sono le caratteristiche del gioco degli animali? E perché mai, allungando la lista degli interrogativi, un animale gioca?

Mi scuso per l'aggressione con cui, senza alcun ritegno, vi ho propinato questa pressante sfilza di domande, ma preferisco andare subito al cuore del problema.

Quelle appena elencate sono le domande-chiave a cui cerca di dare una risposta esauriente David Toomey, professore presso l'Università del Massachusetts (New England, Usa), dove tiene corsi di scrittura e di storia della scienza, nel suo avvincente saggio *Nel regno degli animali*, edito nella collana «Animalia» dell'editore Adelphi.

Dato che in generale il gioco è una «bestia nera» (il gioco di parole è voluto) della ricerca scientifica, cioè non si presta a una facile definizione, e nello specifico la distinzione fra l'attività ludica negli animali e quella esplorativa-copulativa è quanto mai problematica, richiedendo per altro tempo e energie, ne deriva, ahimè, che gli scienziati hanno prestato poca attenzione fino a tempi recenti al gioco animale, giudicandolo non meritevole di serie indagini, atteggiamento della comunità scientifica di cui Toomey si lamenta.

Entriamo subito in argomento. Di solito gli etologi distinguono tre principali categorie di gioco animale. In primo luogo c'è il gioco solitario, come quando un pony gironzola da solo in un campo; esiste poi il gioco sociale, per esempio quando i giovani scimpanzé fanno la lotta fra di loro, e infine c'è il gioco con gli oggetti, come nel caso di un cucciolo di cane che insegue e recupera un bastone. Senza omettere che si danno altre tipologie, riscontrabili anche nei cuccioli dell'uomo, ovvero il gioco di finzione, di accudimento, ecc.

Come qualificare il gioco negli animali? Su questo aspetto Toomey chiama in causa il famoso biologo ed etologo statunitense Gordon Burghardt, docente presso l'Università del Tennessee, una vera autorità sul tema della nascita del gioco negli animali (e non solo), autore di *The Genesis of Animal Play* (2005).

Se vedete un animale che si comporta in modo non funzionale, volontario, caratterizzato da mo-

vimenti ripetuti ma variati, e se quell'animale è ben nutrito, al sicuro e sano, ecco che secondo il professor Burghardt state osservando un animale che gioca.

Sul perché gli animali giochino (una delle domande poste all'inizio), le spiegazioni sono molteplici. Di certo uno dei motivi è liberarsi delle energie, smorzando con il gioco l'aggressività, come pure allenarsi, attraverso l'esecuzione di esercizi utili anche per essere accettati come membri di un gruppo.

Inoltre, cosa non da poco, il gioco, specie in età giovanile, è importante perché ha la capacità di rafforzare lo sviluppo del cervello, oltre che del sistema nervoso e della muscolatura di un animale.

E però l'animale, anche da adulto – fenomeno da non sottovalutare – non smette di giocare, come dimostrano ad esempio gli scimpanzé. Il che avvalorata la tesi che le attività ludiche degli animali abbiano un *quid*, un qualcosa in più, ovvero contribuire alla sopravvivenza e alla riproduzione degli animali stessi, offrendo loro in definitiva dei vantaggi adattivi.

Al termine del libro di Toomey, nel capitolo intitolato «Essere come un animale», la discussione prende una piega divertente: per comprendere appieno l'esperienza ludica di un animale, – scrive Toomey – spesso gli scienziati imboccano strade eccentriche, come calarsi in tutto e per tutto nella parte di un animale, con l'encomiabile fine di sapere «com'è essere un animale» (persino un'ameba), così da studiarlo meglio.

È ciò che ha sperimentato ad esempio lo scrittore e veterinario Charles Foster che ha scelto d'immersedimarsi in un tasso, mammifero con un potente olfatto. Per sviluppare il suo olfatto, Foster ha annusato per un lungo periodo di tempo e con regolarità la biancheria sporca dei suoi bambini, e inoltre ha mangiato lombrichi e come i tassi ha vissuto di notte rannicchiato dentro una tana.

Per assecondarlo in questa impresa «donchisciottesca», un amico di Foster, dimostrando con ciò una scarsa sensibilità animalista, si è offerto di aizzargli contro i suoi cani e ha perfino simulato, sempre per compiacere l'amico-trasformatosi-in-tasso, di investirlo con il suo camion.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**David Toomey**  
**Nel regno del gioco**  
Traduzione di Isabella C. Blum  
Adelphi, pagg. 329, € 28

### PAESAGGIO

#### Al via il Premio La segreta in Sicilia

Il premio sul paesaggio e il giardino mediterraneo «La Segreta» è istituito dall'azienda produttrice Planeta. Il paesaggio è quello della natura, della storia e dell'agricoltura e il giardino è quello «vago e fruttuoso» della utilità e della bellezza insieme. Ad assegnarlo, a opere di

narrativa o saggistica, è una giuria internazionale presieduta da Giuseppe Barbera, composta da personalità del mondo della letteratura, dell'arte e della ricerca. La cerimonia di assegnazione del premio avverrà ad ottobre nella tenuta dell'Ulmo.